

Dietro lo scandalo dell'istituto «Settembrini» di Napoli

# La fabbrica dei diplomi

## Maturità truccate e scuole private

### Un giro di decine di miliardi l'anno

Da Milano alla Calabria, come si garantisce la promozione pagata fior di quattrini - Tangenti da 5-10 milioni - Come vivere a centinaia di chilometri di distanza ed essere ugualmente presenti alle lezioni

ROMA — Una collega ha avuto ieri il suo primo incontro-choc con la scuola elementare. La futura maestra di suo figlio, alla richiesta di qualche consiglio, ha risposto candida: «Facci lei, Chissà, forse è capitata proprio su una di quelle che il diploma se lo sono pagato caro, tutto in liquidi, senza frequentare un giorno di lezione. Un diploma in un bell'istituto privato e, sopra, un certificato di invalidità. Comprato anch'esso, naturalmente. La buona posizione in graduatoria e il posto in cattedra è assicurato».

Sono i meccanismi scoperti con l'esplosione del «caso» attorno all'impero scolastico privato del democristiano Boccia, l'istituto Settembrini di Poggioreale, Napoli, con filiali a Criciano e a Montecini, diecimila alunni e altissime percentuali di promozioni. Anche per chi, come Rosetta Cutolo, è semianalfabeta. I commissari d'esame che venivano a giudicare la preparazione erano ospitati in un maxi albergo, «omaggiati» con serate di gala e medaglie d'oro. Qualcuno ne ha fatto la collezione, perché è stato destinato «mensilmente» al Settembrini per molte maturità. Il proprietario, Boccia, presidente dc di una Usl, andava in giro con aereo privato e auto lussuose. Poi sono iniziati i guai giudiziari e duecentocinquante persone hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie. Gli ultimi, l'altro ieri, sono stati il provveditore di Roma (ed ex provveditore di Napoli) Grande, i direttori generali Sinisi e Cammarata, l'ispettore Nisi.

La loro reazione, per inciso, è stata di sgomento, c'è anche chi ha minacciato querelle. Al ministero, dove la consegna è poche cucite, chi parla si dice sorpreso. I personaggi godono di ottima fama e di prestigio professionale. Al di là dei destinatari delle



ultime comunicazioni giudiziarie, il fenomeno della compravendita dei diplomi non è certo relegabile in qualche scandalo esplosivo qua e là. «In ogni grande città — dice Augusto Fossati, della Cgil scuola — c'è almeno un istituto scolastico privato che fa questo mercato. Le tariffe vanno da 5 a 10 milioni per assicurarsi la promozione. Al commissario d'esame che si presta va un compenso: alcuni anni fa, 2-300 mila lire per ogni studente promosso. Possiamo calcolare ragionevolmente una media di 7-8 mila diplomi venduti all'anno. E un giro di parecchie decine di miliardi».

«Eravamo io e un mio amico, con mia sorella e altre undici ragazze, ad aspettare di sapere le tracce dei temi. Verso le undici di sera sono arrivate. Abbiamo scritto sei temi a testa, io e il mio amico. Il giorno dopo le ragazze hanno iniziato la maturità per maestre d'asilo. Tutte promosse». Così un insegnante ricorda ai tempi di don Stilo, il prete-boss mafioso calabrese che, tra le tante attività, vendeva anche diplomi. Ma il titolo del tema anticipato è un modo molto ruspante, contadino, di vendere maturità.

Il caso dei due viceprovveditori di Milano attualmente imputati in un processo per un giro enorme di compravendita di maturità dimostra che nella «capitale morale» una dozzina di istituti privati avevano organizzato un mercato a livello industriale dove i milioni giravano come noccioline. Il meccanismo era raffinato. Dopo le nomine dei commissari alla maturità da parte del ministero, i vice provveditori gestivano le rinunce dei commissari. Sostitivano cioè chi rifiutava la nomina. Così l'uomo giusto poteva arrivare nel posto giusto. Dal posto giusto partivano poi i soldi per il funzionario e il cerchio si chiudeva.

Ma il caso più clamoroso — quello del «Settembrini» — è quello che vide, a Milano e a Varese, l'invasione degli «spaziali». Così erano chiamati quelle decine e decine di studenti che risultavano iscritti ai corsi di alcune scuole private, frequentatori indefessi delle lezioni e con buon profitto. Giusto il particolare che abitano a 400 chilometri e chilometri di distanza. Degli «Ufo», insomma, che furono scoperti perché uno di loro confessò candidamente durante gli esami «Le lezioni? Ma io in quella scuola non ci ho mai messo piede». Al «Settembrini» di Napoli prosperava una specie simile: «studenti» di Taranto, del Friuli, della Sicilia, della Svizzera. Tutti frequentanti, tutti con ottimi risultati, tutti promossi. Ora che è scoppiato il bubbone questi «spaziali» sono spariti, estinti e le iscrizioni al «Settembrini» sono dimezzate.

I magistrati stanno ora cercando di capire quali protezioni godeva il «Settembrini». Non trascurarono, ovviamente, il capitolo delle «omnie puntuali», effettuate dal ministero per tutti questi anni. Non c'entra il tempo. C'entrano le nomine discrezionali che ogni direzione generale del ministero faceva prima di sottoporre il resto delle commissioni d'esame alla maturità. Nel 1983 quando entrò in funzione il cervello elettronico di Montezemolo, furono fatte — tra aprile e maggio, per ben 37 giorni — almeno 4500 nomine «puntuali». In provincia di Salerno furono nominate così intere commissioni d'esame. Del resto, come pensare che un gioco così esteso e dalpalcato così ricco come la vendita dei diplomi non trovi appoggi a Roma?

Romeo Bassoli

La Regione Calabria rinuncia invece a tutelare i suoi interessi

# Scandalo della formazione professionale: è il Pci a costituirsi parte civile

La giunta non ha ripreso i due miliardi «restituiti» da un imprenditore accusato Omertà e solidarietà con gli assessori coinvolti? - Una conferenza stampa del Pci

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Sentite un po' come tutela i suoi interessi, quelli della collettività e delle istituzioni democratiche, la giunta regionale della Calabria. Il settore della formazione professionale è da tre anni al centro di un susseguirsi di scandali, quasi 45 miliardi dei corsi Cee sono finiti in un oscuro giro costruito fra funzionari della Regione, assessori e imprenditori corrotti. Ci sono stati arresti a catena, due procure — Catanzaro e Reggio — che indagano, prime sentenze di rinvio a giudizio. Logica vorrebbe che la prima parte lesa a costituirsi parte civile nel processo sia proprio la giunta regionale, nella persona del suo presidente, visto che i soldi pubblici sono stati male utilizzati. Ma di questo il governo calabrese non ne vuol sentir parlare: la legge dell'omertà impone che in un processo in cui saranno imputati anche due ex assessori regionali alla formazione professionale, l' dc Barbaro e Priolo, attualmente consiglieri, la giunta non debba comparire. E così avviene. Ma c'è di più: alcuni imprenditori finiti in galera per aver preso soldi per dei corsi professionali poi mai realizzati, una volta in galera preferiscono alleggerire la propria posizione e restituiscono il mal tolto. In tut-

to due miliardi che la procura di Catanzaro mette a disposizione della Regione. Ma in un anno nessuno s'è andato a riprendere quei soldi che sono soldi dello Stato regalati ad amici. Siamo insomma all'assurdo. Di fronte a questa situazione ieri mattina nel corso di una affollata conferenza stampa convocata dalla segreteria e dal gruppo consiliare del Pci calabrese — presente Aureliano Alberici, responsabile nazionale del settore scuola del Pci — i comunisti hanno deciso di passare ad una iniziativa clamorosa. Assillati infatti dagli avvocati Mimmo e Anselmo Torchia i dieci consiglieri regionali del Pci ieri mattina si sono costituiti parte civile nel processo che dovrebbe svolgersi a Catanzaro contro 13 persone e che rappresenta solo una parte della maxi inchiesta sulla formazione professionale in Calabria. Il gruppo comunista si costituisce parte civile visto che — è stato detto — il governo della Regione non lo vuol fare; per tutelare così gli interessi di amministratori, di cittadini e quelli stessi dell'istituto regionale. Siamo, in sostanza, ad una vera e propria forma di tutela di interessi collettivi cui altri hanno da tempo rinunciato. Ieri mattina i comunisti hanno anche presentato un ricco dossier su Lavoro e formazione professionale in Ca-

labria che dimostra come le cifre drammatiche sulla disoccupazione giovanile nella regione non hanno mai trovato, in un settore cardine come dovrebbe essere quello della formazione, un canale di finalizzazione e di reale qualificazione delle forze lavoro. Una sorta cioè di cerniera fra scuola e lavoro. Si sono invece dissipati fondi ingenti, che potevano produrre oltre 5 mila posti di lavoro, per alimentare sprechie clientele. «Il settore della formazione professionale — ha concluso la conferenza stampa Aureliano Alberici — è stato in effetti una cartina di tornasole del modo in cui s'è governato in alcune parti del paese. Le vicende della Calabria, della Puglia e della Campania, sono significative del rapporto che c'è fra un distorto funzionamento delle istituzioni e un sistema di potere che ha occupato quelle istituzioni. Ma non c'è solo un problema di denuncia. C'è anche tutto un modo di concepire la formazione professionale che è profondamente errato. Noi sosteniamo che la formazione di base deve essere fatta nella scuola e che la formazione professionale debba essere legata al mercato del lavoro, più flessibile, finalizzata e per progetti, dopo il compimento dell'obbligo scolastico».

Filippo Veltri

## Censura ai film: voltafaccia Psi

ROMA — Ora il fronte a favore della censura cinematografica, il fronte oscurantista, comprende anche i suoi nemici storici: i socialisti. Ecco il risultato della riunione di Commissione alla Camera sulla legge per il Fondo unico allo spettacolo che si è svolta ieri pomeriggio. In Commissione, infatti, Psi e Dc hanno anzitutto approvato, con il solo voto contrario del Pci, e quelli a favore di Msi e Psdi, una versione annunciata del famigerato «emendamento Boggio». Questa stesura amorbidita dell'art. 14, già proposta dal parlamentare dc al Senato, prevede dunque che film che non rientrino nei crite-

ri della «programmazione obbligatoria» in base alla vecchia legge sul cinema del '65 (film che usino volgarmente il sesso), come si disse anche del Salsade di Pasolini, e anche film giovani e sperimentali, poco costosi e sospetti di nazionalità straniera) non usufruiscano dei benefici del tax-shelter. Ma non basta. Prima del voto, il responsabile del gruppo

dc nella commissione, Zolla, chiede che il ministro Lagorio si impegni con un «pronunciamento» a rivedere in altre sedi questo articolo della legge del '65, e a darne un'interpretazione più restrittiva. Insomma, la Dc svela la sua intenzione di combattere la battaglia per una censura sempre più pesante, fino in fondo. E il Psi, per bocca di Lagorio, già sostenitore, a

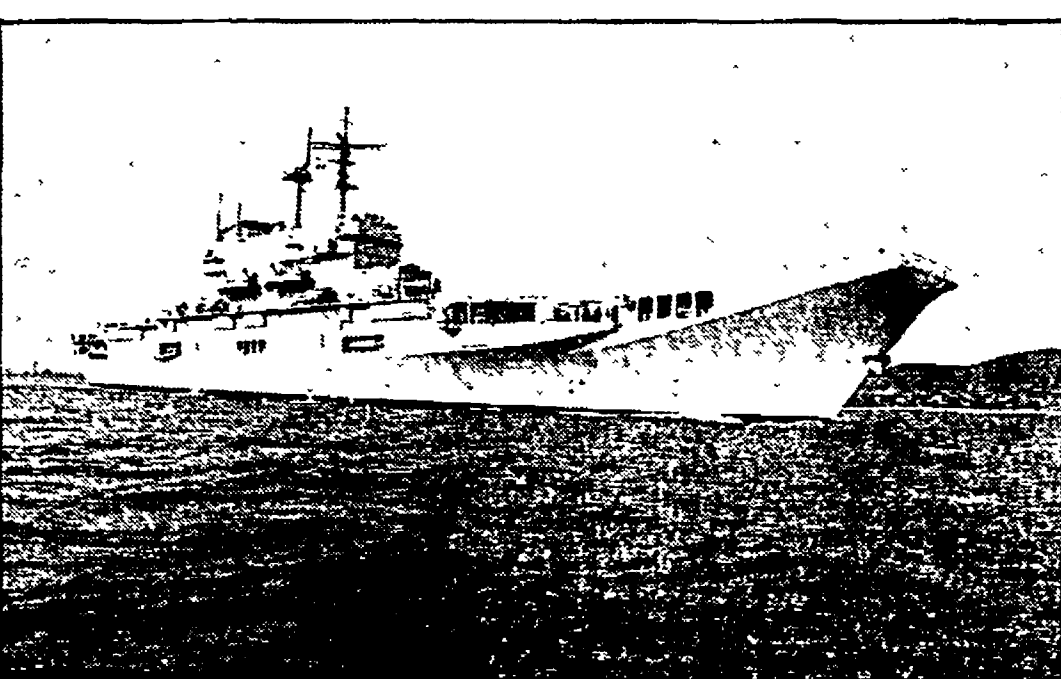
suo tempo, di una legge per l'abolizione del reato di oscenità, ora sottoscrive. Nella stessa riunione il Pci è riuscito a far passare due modifiche importanti rispetto al testo approvato dal Senato: critici, autori e circoli culturali fanno parte del Consiglio nazionale dello spettacolo; il governo si impegna, entro 30 giorni dalla promulgazione, a emanare un decreto che regoli il tax-shelter. Dc e Psi alleati hanno invece la richiesta di porre una scadenza, il 31 dicembre '86, all'emanazione di forme di settore per teatro, musica, cinema e spettacoli viaggiati.

Una visita sull'incrociatore Garibaldi che ancora ignora il suo destino militare

# Ecco la nave delle polemiche

La prima uscita ufficiale in mare - Portaelicotteri o miniportaerei? - La lotta tra le varie forze armate

Dal nostro inviato  
DA BORDO DELLA GARI-BALDI — La «nave delle polemiche» naviga tranquilla davanti alle coste marchigiane. E la prima uscita ufficiale in mare è tutti cercano, almeno stavolta, di parlare un linguaggio di moderazione. A cosa serve quest'incrociatore tutto-potente, possente ed elegante? Il Garibaldi ancora non è stato consegnato alla Marina militare e sta facendo delle prove tecniche sotto lo sguardo vigile degli ingegneri della Fincantieri che l'ha costruito. Ma a nessuno può sfuggire la questione principale: è possibile che quest'unità, che tra qualche mese sarà l'ammiraglia della flotta italiana, non conosca ancora il suo destino a due anni, ormai, dal suo varo? Cosa ne dobbiamo fare di questa «miniportaerei»? Un incrociatore esclusivamente portaelicotteri, così come il Parlamento la volle nel '77? Oppure una piattaforma armata capace di far decollare i caccia inglesi Sea Harrier o i loro equivalenti americani AV-8B?



L'incrociatore «Garibaldi»

colpi di coda. L'unità, certo, è un gioiello della tecnologia più avanzata. «In Europa — dice il comandante dell'unità Giorgio Capra — non c'è niente di meglio». E non si hanno elementi per dargli torto. A bordo è il trionfo dell'elettronica, dell'automazione della stabilità. Anche a 30 nodi di velocità la nave non conosce il minimo rollio. Per non

parlare poi dell'armamento. «Non c'è portaerei (mini o maxi che sia) al mondo dicono gli ufficiali del Garibaldi — con questi sistemi missilistici antinave, antiaereo e di superficie. E guardi — dicono ancora — che è tutta prodotta in Italia». Hanno ragione: siamo o no il quarto paese esportatore di sistemi d'arma? L'ambiguità totale miste-

riosamente avvolge questa «nave delle polemiche». La Marina, con estrema tenacia ma anche con un pizzico di distacco, sostiene le ragioni del libro bianco presentato da Spadolini. «Dobbiamo o no commentare — sorvegliare i convogli marittimi nel Mediterraneo? E allora la Garibaldi, senza difesa aerea, che solo gli aerei a decollo verticale possono garanti-

re, a che servirebbe?». Replicano giustamente tutti (o quasi) gli altri: gli Harrier sarebbero del tutto inutili, visto i «competitori» ultrasofisticati che girano nel Mediterraneo. Eppoi, signori della Marina, non siamo fuori dal dettato costituzionale che «vieta» una politica militare aggressiva?

Lo stallò è totale. E la parola allora a Giovanni Spadolini che sul finire della mattina «apponta» con un elicottero sulla nave. Il Ministro, ma le cose come stanno? «Sarà il Parlamento a decidere». D'accordo, questo lo ripete da tempo, ma è possibile che sull'argomento non ci sia un orientamento della Difesa? «Guardi, da molti mesi ho incaricato il comitato dei capi di Stato maggiore di studiare la questione ma finora non ho avuto risposte». Senatore, e lei non ha sollevato questa valutazione? «Eccome. Tante, tantissime volte. Ma non è successo nulla. E allora a giugno ci penserò il governo a prendere posizione se capi militari e Parlamento non si sbrighino». E zitti zitti, quelli della Marina hanno da tempo preparato uno Sky-jump, un trampolino cioè per i caccia a decollo verticale, e un sentiero luminoso per i caccia medesimi.

Mauro Montali

ROMA — Francesco Damato, il giornalista della «Nazione» posto sabato scorso agli arresti domiciliari, ha ottenuto ieri la libertà provvisoria. Gliela ha concessa il giudice istruttore Rosario Priore, accogliendo l'istanza dei difensori e l'aver favorevole del pubblico ministero Giancarlo Armati, che aveva chiesto l'emissione del mandato di cattura. Ma Damato ha dovuto attendere oggi per beneficiare del provvedimento perché nel pomeriggio di ieri — come del resto ogni giorno — gli uffici che lo dovevano eseguire sono restati chiusi.

Decisione del giudice dopo le proteste di questi giorni

## Libertà provvisoria per il giornalista Damato

Una commissione prepara nuove norme sul segreto professionale

pre più aspri e ricorrenti tra magistratura e informazione restituisce al giornalista la possibilità di lavorare senza coazioni e impedimenti, potrebbe almeno giocare al clima nel quale si svolgerà oggi una nuova riunione della commissione mista costituita tra esponenti della Federazione della stampa

e dell'Associazione dei magistrati. La commissione sta lavorando a una proposta in grado di eliminare le contraddizioni, le vecchiezze, di ridurre gli attuali ampi margini di discrezionalità nella legislazione che ha provocato le più aspre proteste e generale solidarietà con il giornalista. Nei giorni scorsi e

il segreto professionale previsto dalla legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti. Ieri si è appreso qualche particolare in più sulle circostanze che hanno condotto all'arresto di Damato, episodio che ha provocato le più aspre proteste e generale solidarietà con il giornalista. Nei giorni scorsi e

stata completata una perizia merceologica sulle fotocopie del documento — una relazione dei servizi segreti sui presunti legami internazionali del terrorismo — sequestrate dal magistrato nel maggio '83 e dalle quali Damato aveva desunto notizie per un suo articolo. Su richiesta del Pm Armati, il giudice Priore ha contestato a Damato l'articolo 262 del codice penale: rivelazione di notizie di cui è vietata la divulgazione, reato per il quale il mandato d'arresto è obbligatorio. Il giudice Priore concesse subito al giornalista gli arresti domiciliari. Al di là della necessità impellente di una nuova e più certa legislazione, resta ora l'interrogativo da quale ufficio è uscito quel documento, per il quale rischia di pagare soltanto Damato?

# CERCHIAMO 1.800.000 PERSONE CHE CREDONO NELLA VITA. ANCHE OLTRE.

18.000 persone vivono oggi in Italia solo grazie a una macchina perché i loro reni non funzionano più. Sono gli emodializzati che, per non morire, devono tagliare via dalla loro esistenza apparentemente normale almeno 20 ore settimanali per «attaccarsi» al rene artificiale che depura il loro sangue, un giorno sì e uno no, settimana per settimana, per tutta la vita.

18.000 persone che oggi sopravvivono oltre le loro possibilità naturali. E dietro di loro quasi 4.000 insufficienti renali, ogni anno, devono trovare posto nei Centri Dialisi per potersi salvare.

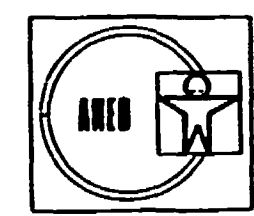
L'Associazione Nazionale Emodializzati - ANED - da 12 anni affronta questa realtà drammatica

per modificarla sostanzialmente lavorando a:

- la prevenzione delle malattie renali
- l'istituzione di nuovi posti dialisi
- la riabilitazione sociale dei pazienti
- l'incremento del trapianto del rene.

Ma per risolvere questi problemi occorre l'aiuto anche delle persone sane.

Cerchiamo almeno 1.800.000 italiani — cento per ogni emodializzato — che con il loro contributo dichiarino concretamente di credere nella vita. E aiutino decine di migliaia di altri uomini, donne e bambini che credono nella vita anche se vivono solo perché c'è una macchina: una macchina che li tiene attaccati alla vita, oltre la vita stessa.



ANED Associazione Nazionale Emodializzati  
Piazza San Fedele, 4  
20121 Milano  
tel. 02/805 79 27

Voglio contribuire a una vita oltre la vita e/o raccogliere firme per una nuova legge sui trapianti d'organo.

Sono disponibile a firmare e/o raccogliere firme per una nuova legge sui trapianti d'organo.

Invo la quota associativa come:

- socio onorario da L. 20.000
- socio beneficiario da L. 100.000

Invo un contributo di L. \_\_\_\_\_

Cognome e nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

con assegno allegato

con versamento sul c/c postale n. 23895204 intestato a ANED - Milano

## AUTA UNA VITA OLTRE LA VITA.

Questo annuncio è ospitato su questa pagina grazie alla generosità dell'editore e del concessionario di pubblicità di questa testata.